

IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ, standing ovation per il film in concorso

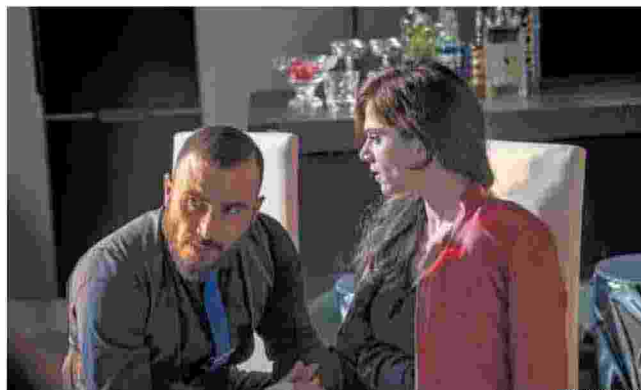
# Martone: "Nel recuperare Eduardo degli Anni 60 è uscita la Napoli di oggi"

MICHELA TAMBURRINO  
INVIATA A VENEZIA

**E**duardo De Filippo è tuttolì: nel gesto elevato a paradigma, nel libero arbitrio inserito nel contesto sociale che lo determina, nella drammaturgia teatrale scarna, nei silenzi restituiti in forma evocativa. Mario Martone con *Il Sindaco del rione Sanità*, ha chiuso un cerchio restituendo spazio pieno all'Eduardo autore sempre oscurato dall'Eduardo attore, capace di cannibalizzare un testo fortemente tematico, altamente contemporaneo. Martone ha recuperato l'essenza del dettato eduardiano e ne ha fatto prima teatro civile e poi opera cinematografica in concorso alla Mostra di Venezia.

Il testo in tre atti fu scritto da Eduardo negli anni Sessanta e inserito nella raccolta *Cantata dei giorni dispari*. Il suo protagonista, Antonio Barracano è un boss messo dalla camorra in un quartiere difficile per dirimere i dissidi e tacitare le guerre intestine. Un *Sindaco* in bilico tra bene e male, un uomo crepuscolare, l'ultimo dei boss intesi in quel modo, un uomo d'onore che opera una sorta di ribaltamento del sistema legalitario in mutande coltello e veste da camera.

Martone lo ha fatto diventare un trentottenne con la fisicità taurina, gli occhi spiritati e il talento immacolato di Francesco Di Leva, un pugile spietato e armato dagli atteggiamenti da guascone più che un padre padrone. Un testo che il regista, con l'apporto nell'adattamento cinematografico di Ippolita di Majo, vuole intaccato da mille suggestioni cinematografiche che vanno dalle ombrosità shakespeariane alle



In alto, foto di gruppo per il regista Mario Martone e il cast  
Qui sopra, una scena del film con Francesco Di Leva e Daniela Ioia

ambientazioni claustrofobiche di Hitchcock, dai non detto pinteriani alle angoscose presenze di Welles. Risultato, un film volutamente in bilico tra Cassavetes e Mario Merola.

Martone fa un doppio lavoro sociale, da una parte inserisce il testo cinematografico nella dinamicità delle logiche quotidiane, in una Napoli plumbea, condizionata da sparatorie e l'incombente presenza del Vesuvio, sotto una pioggia costante che non pulisce ma insozza e dall'altra precipita nella realtà del Nest, Napoli Est Teatro nel quartiere difficile di San Giovanni a Teduccio,

in un'ex palestra che diventa laboratorio e che laurea attori di vaglia come lo stesso Di Leva, capaci di abbattere l'idea del personaggio. Tutto ha inizio nel 2017 e il lavoro, prodotto in collaborazione con il Teatro Stabile di Torino, vince grandi premi teatrali. «Io stavo lavorando a un altro progetto cinematografico - racconta Martone - sulla vita di Scarpetta, padre di Eduardo. A un tratto ho pensato che il lavoro teatrale poteva diventare benissimo un film. E l'abbiamo fatto a basso budget», prodotto da Indigo Film con Rai Cinema, distribuito da Nexa Digital e che

uscirà come evento al cinema solo il 30 settembre il primo e il 2 ottobre. Gli attori originari erano quasi tutti liberi, come il bravissimo Massimiliano Gallo, mentre il decisivo ruolo del dottore, al cinema è stato brillantemente ricoperto da Roberto De Francesco. «Abbiamo girato in quattro settimane. Rispetto al teatro nella sostanza non è cambiato niente, ma quel che in scena è evocato al cinema si vede. Anche il finale rispetto al testo è lievemente diverso. Abbiamo optato per una chiusura visiva strappandoci dal cuore il monologo di chiusura che toglieva modernità al teatro. In una realtà complessa come quella di un quartiere di frontiera non potevo far dire dal palco che tutti avrebbero dovuto ammazzarsi tra loro...».

Di Leva che ha istituito «il pizzo culturale» nel quartiere e così tiene in piedi un teatro nel quale lavora a titolo gratuito, si dice salvato dal quartiere

MARIO MARTONE  
REGISTA



## Il testo resta una grande lezione di responsabilità individuale contro la criminalità

stesso e allora restituisce. *Il Sindaco del rione Sanità* «è un lavoro contraddittorio come lo è la Napoli di ieri e di oggi, dove sostiene Martone - valgono le scelte individuali, estreme ed inutili ma necessarie. E' la prima volta che mi cimento con Eduardo, eppure l'avevo sentito vicino girando *L'amore molesto*, quando si entra nella zona grigia di un nucleo familiare. Riferimento ineludibile, senza Eduardo avrei capito meno l'autrice Elena Ferrante». Ancora l'ironia, strumento di conoscenza e al tempo stesso meccanismo seduttivo da bar, «che spinge i giovani a simpatizzare per il boss e questi a dire quello che la gente vuol sentirsi dire. Ma sono criminali, dei perdenti, questo è il messaggio che deve arrivare», si accalora Di Leva. E arriva, in sala a Venezia otto minuti di applausi in standing ovation. —

© BY NC ND ALL'USO DEI DIRITTI RISERVATI